

Le ...armi del tempo

di Silvano Bianchi

Per la realizzazione di orologi solari gli Autori hanno da sempre attinto idee, senza per questo snaturare la funzione tecnica del manufatto, dal mondo che ci circonda. Di qui l'impiego come segnatempo di riferimenti naturali (le innumerevoli "cime del mezzogiorno", certi monoliti di forma caratteristica), di particolari architettonici (obelischi, spigoli di edifici, vetrate, sagomature costruite ad arte che ad una certa ora del giorno divengono rettilinee), di oggetti di uso comune (anelli o cilindri forati, specchi, ruote di carro, getti d'acqua in pressione), della stessa figura umana la cui ombra negli orologi analematici assume funzione indicatrice. Anche il discusso e complesso mondo delle armi è stato "visitato" dagli gnomonisti ed esiste un certo numero di realizzazioni che le utilizza come elemento costitutivo del qua-

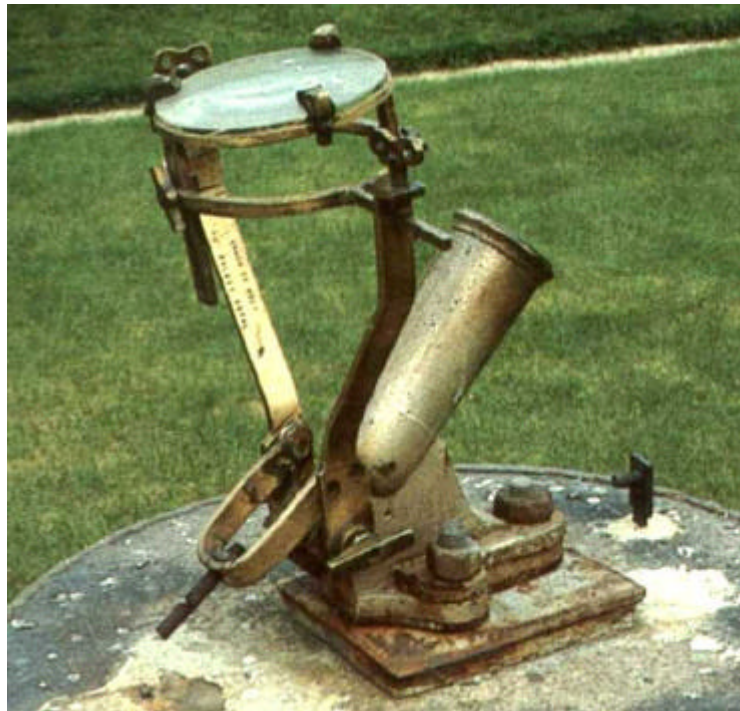


fig 1

drante o che fa riferimento ad eventi bellici. L'arma entra nel mondo della Gnomonica essenzialmente in queste forme: con una funzione coadiuvante a quella della indicazione dell'ora, come elemento essenziale del quadrante solare stesso ed infine, più genericamente, nei momenti di esaltazione o memoria delle patrie glorie.

Con il primo aspetto intendiamo riferirci all'uso, comune in Italia ed in Europa nei secoli XVIII e XIX, di segnalare il mezzogiorno con un colpo di un cannone, usanza ancora oggi in vigore in alcune capitali europee. Il momento di dar fuoco alle polveri è attualmente scandito dal segnale orario nazionale, ma nei secoli pas-

sati tale attimo era colto sulle meridiane e se il cielo era nuvoloso si faceva ricorso agli orologi dei vari Istituti scientifici, la cui ora dava più affidamento di quella degli orologi pubblici.

A Milano, ad esempio, lo sparo del cannone della Torre del Filarete nel Castello Sforzesco avveniva quando un alfiere, dalla terrazza del Duomo, segnalava ad un collega di vedetta sulla Torre del Palazzo della Ragione il

passaggio del Sole sulla linea meridiana che nel 1786 l'astronomo De Cesaris aveva realizzato sul pavimento della prima campata della chiesa: la segnalazione di qui subito trasmessa al Castello permetteva così a tutta la cittadinanza di regolare, al momento della detonazione, gli ancora imprecisi orologi personali.

Più particolare è invece l'utilizzo, come veri e propri componenti dell'o-

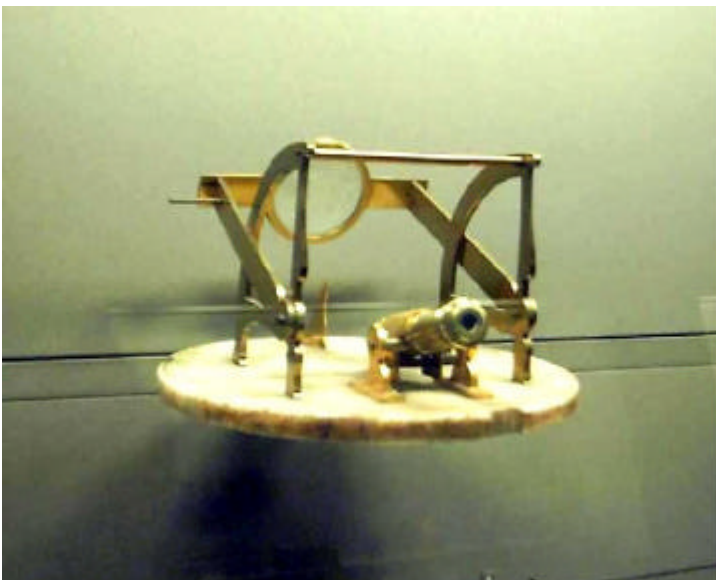
rologio solare, sia dell'arma bianca sia di modellini di cannone in grado di sparare la loro salva. Le cosiddette "meridiane a cannone" costituiscono una particolare curiosità che ebbe una certa diffusione in un arco di tempo abbastanza esteso, dalla fine del XVIII agli inizi del XX secolo. E' famosa in Europa quella di Palais Royal a Parigi (*fig. 1*) al cui sparo, si racconta, il mezzogiorno del 12 luglio 1789 Camille Desmoulins diede il segnale di inizio della Rivoluzione Francese. Installata nel 1786 in un primo tempo sul tetto dell'edificio e poi nei giardini, 60 metri ad ovest del meridiano di Parigi, sparò per più di cento anni per indicare l'ora a tutto il quartiere, tanto da ispirare già dalla fine del XVIII seco-

lo la celebre quartina:

*"Dans ce jardin, tout se rencontre
Excepté l'ombrage et les fleurs.
Si l'on y dérègle ses moeurs
Du moins, on y règle sa montre."*

Il suo sparo indicò dal 1891 l'ora di Francia per ritrovarsi poi in completo abbandono nel 1911, quando fu adottata l'ora di Greenwich, fino al 1975 anno in cui terminati i restauri venne ricollocata sul basamento originario. Da allora pare che tutti i mercoledì (Sole permettendo, perché già all'inaugurazione si dovette procedere ad una ... accensione manuale) abbia fatto udire la sua voce, fino a qualche anno fa' quando scomparve definitivamente. Il funzionamento di un tale marchin-gegno è molto semplice: una lente concentra, all'arrivo del Sole sul meridiano locale, i raggi solari sulla polvere da sparo del piccolo cannone provocandone la combustione. La carica viene quindi giornalmente sistemata e la lente deve essere periodicamente regolata in base all'altezza meridiana del Sole che varia ogni giorno. Non ci risultano in Europa meridiane di questo tipo attualmente funzionanti in luoghi pubblici, ma molti esemplari sono conservati nelle Collezioni e nei Musei di varie città, come ad esempio a Londra nel Museo delle Scienze, a Leida al Museo Statale di Storia Naturale o a Parigi al Musée des Arts et Métiers (fig. 2). In Italia ne possiamo ammirare due esemplari del XIX secolo al Poldi Pezzoli a Milano (inventario n° 4264 e 4265), uno a Trieste al Museo del Mare (XIX sec.) ed un altro a Firenze nella Sala 3 del Museo di Storia della

fig 2



Scienza (XVIII sec.) progettata da tal Rousseau per la latitudine di Parigi (48° 50'); tre esemplari di fine XIX secolo sono conservati a Vicenza nella Collezione Beltrame. Una meridiana a "petardo" cioè senza la coreografica presenza del minuscolo pezzo di artiglieria ma solo con una sorta di cucchiaino per accogliere la carica, è visibile a Stresa (VB) nei giardini del Palazzo Borromeo sull'Isola Madre ed un cannoncino di recente costruzione è ad Ariccia (Roma) in località Cecchina, in una abitazione privata.

Anche "l'arma bianca" entra nell'allestimento degli orologi solari e l'esempio più evidente è costituito dallo stilo a freccia di molti quadranti: la freccia in questi casi va però intesa non tanto nella funzione di "arma" ma nel più filosofico significato di "freccia del tempo". E' noto un esemplare in cui la "freccia" è veramente una freccia: un interessante ed ormai sbiadito orologio solare sulla canonica di Gais (BZ), risalente al XVIII secolo, rappresenta un San Sebastiano (fig. 3) sulla cui veste nella parte inferiore del dipinto si sviluppano le orarie mentre la materializzazione di una delle frecce che trafiggono il santo infissa all'altezza della milza fuoriesce dal quadrante con l'impennatura e funge da stilo. Una lama di falce che emerge dal quadro orario rappresenta invece l'ingegnoso gnomone di un orologio solare in via Milite Ignoto a Cuornè (TO) che mostra una raffigurazione pittorica del Tempo sotto forma di un vecchio canuto: l'ombra della punta della lama proiettandosi su un complesso intreccio di linee babiloniche, italiche e francesi indica contemporaneamente l'ora in questi tre sistemi.

Fa riferimento al mondo ellenico invece un recente

fig 3





fig 4

quadrante a Thiene (VI) dove un Oplita della falange macedone regge la sua sarissa a proiettare l'ombra su un nastro che contiene l'indicazione oraria, mentre un altro orologio solare dello stesso Autore, Roberto Finozzi, ci riporta al mondo cavalleresco mostrandoci, a Leguzzano nei pressi di Schio (VI), un San Giorgio la cui lancia, con funzione di stilo, punta verso un drago sulle cui ali spiegate sono tracciate le orarie (fig. 4).

L'ultimo aspetto di connessioni tra il mondo degli orologi solari e quello armiero è costituito dalle cosiddette "meridiane di guerra" del Capitano Enrico Alberto d'Albertis. Personaggio eclettico ed irrequieto, gran navigatore ed esploratore, collezionista degli oggetti più disparati e "...girovago pintor di meridiane" come lo definì il De Amicis, ci ha lasciato per tutta Italia, un consistente numero di orologi solari dallo stile inconfondibile (i suoi gnomoni non sono frecce, ma vere e proprie punte di lancia) una ventina dei quali, dalla Val d'Aosta al Veneto fino all'Albania (oggi molti non esistono più se non in vecchie fotografie o negli schizzi del Capitano), ricordano le aspre battaglie delle truppe italiane nella I Guerra Mondiale, le vittorie (fig. 5), gli eroi. Da quella tracciata su una lastra di marmo a forma di aeroplano per la Stazione degli idrovolanti di Sant'Andrea a Venezia, a quella dedicata all'eroismo di Nazario Sauro a Pola, o a quella di Monza in ricordo del Comandante Carlo Del Greco affondato con il sommergibile "Nereide" in Adriatico nell'agosto del 1915, tutte vogliono rappresentare con le loro citazioni, esortazioni e retoriche esaltazioni, spesso opera di personaggi celebri come il D'Annunzio, il contributo del d'Albertis (la cui domanda di arruolamento era stata

respinta a causa dell'età avanzata) alla Patria in armi. Altri casi potrebbero essere citati, ma già questi pochi esempi mostrano come due mondi che a prima vista paiono così lontani tra loro possano tranquillamente interfacciarsi e sicuramente l'ingegno delle nuove leve di gnomonisti, unito magari ai suggerimenti di esperti nelle più disparate arti e mestieri, permetterà di gustare nuove e curiose realizzazioni.



fig 5 Aosta, Caserma Challand

